

Crisi e politica Ecco chi deve lavorare di più

«Lo confesso, avevo dei sassolini nelle scarpe che mi volevo togliere». E Fredmano Spairani, presidente dell'Iccsai, l'istituto per la ricerca sulla competitività aeroportuale nato ad Orio al Serio, l'ha fatto.

Con un libro che presenterà domani alle 17,30 al rettorato dell'Università, in via Salvechchio, dove ci sarà anche il rettore (e direttore scientifico di Iccsai) Stefano Paleari, autore della prefazione di «Bassa produttività: lavorare di più». Ma se qualcuno pensa al solito pamphlet dai concetti triti e ritriti, forse è il caso che dia un'occhiata al sottotitolo del libro (edizione FrancoAngeli): «Facciamo un po' di chiarezza su chi deve lavorare di più e dove recuperare la produttività».

E qui emerge lo Spairani scomodo, decisamente fuori dagli schemi: giovanissimo partigiano, di cultura schiettamente

comunista («Fino ad inizio anni '70 non mi davano il visto per gli Usa»), cresciuto in una fabbrica storica come la pavese Necchi dove partendo dal basso ha scalato posizioni su posizioni. Fino ad arrivare ai vertici della Siai Marchetti (gruppo Agusta), Ducati e del Registro aeronautico italiano.

«Un libro forte, scritto più da un lot-tatore che da uno scrittore», lo definisce Paleari nella prefazione. Un libro a tratti scomodo, ma scritto da uno che la fabbrica la conosce da dentro: «Il pensiero comune quando si parla di produttività è fare riferimento agli operai, ma il loro costo sul prodotto finito incide dal 12 al massimo 20%» spiega Spairani. Il che sposta l'obiettivo sui «livelli superiori della produzio-

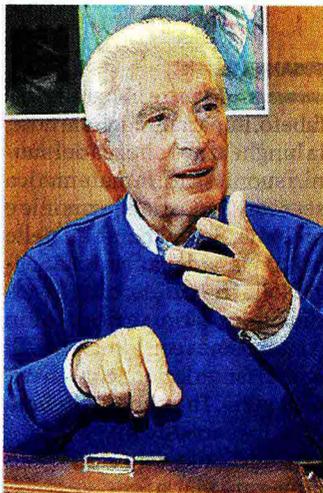
ne, che incidono in modo ben maggiore sul prodotto finito». Ma soprattutto sulla necessità di «un rapporto più avanzato tra azionisti e lavoratori per ottenere, attraverso una maggiore produttività, anche una più equa distribuzione della ricchezza prodotta dall'azionista al lavoratore» prosegue. Il modello realizzato con successo da Volkswagen, per intenderci. «Non affermo che chi dirige deve lavorare di più, ma lavorare meglio».

Al netto di quella che resta, il problema per eccellenza: «La pesantezza della classe politica e istituzionale italiana, quella che dimentica il merito, l'equità, il sogno» rileva, concorde, Paleari. E dimentica anche quella «partecipazione organizzativa», come la definisce Spairani, che parte da un concetto base: «La fiducia nei lavoratori». Un loro maggiore coinvolgimento nei processi pro-

duktivati sperimentato sul campo nel corso di anni di lavoro di questo manager, classe 1927, ma giovane dentro: «Quando alla Siai Marchetti eliminai il cottimo e creai le isole tecnologiche autogestite, ricevetti una telefonata di fuoco del conte Agusta. Ma alla fine in 5 anni la produttività aumentò dal 62,9 all'87,4%», ricorda. Con nostalgia, ma anche un malcelato rammarico: «Quando vedo le polemiche sulla produttività mi domando se è questo il mondo per il quale ho combattuto». Fatto soprattutto di diritti. «E non si migliorano le cose tagliando la pausa per il pranzo o robe del genere». Ma con «investimenti sulla formazione e il rispetto delle persone». Anche delle loro speranze e debolezze. ■

Dino Nikpaij

*Spairani,
presidente
Iccsai,
presenterà
domani
il suo libro*



Fredmano Spairani FOTO BEDOLIS

